



PICCO DI VALLANDRO: QUELLO CHE LE FOTOGRAFIE NON RACCONTANO

Molto spesso quando si osserva una fotografia di paesaggio montano risulta difficile percepire la vera essenza, magari l'avventura che ci sta dietro, e in molti casi le sensazioni che trasmette sono molto differenti da quelle che chi la foto l'ha scattata provava in quel momento, perché uno scatto ci dà l'immagine di un momento, ma non la sua storia.

Ed ecco allora in queste poche righe la storia di un paio di miei scatti, non i migliori o i più significativi, ma di cer-

che che tanto adoro per i miei scatti.

Il pensiero che la neve nasconda tutti i sentieri mi preoccupa relativamente in quanto ho una traccia GPS a guidarmi, ma soprattutto la strada è popolata da molte persone attratte da questa giornata spettacolare, che nella mia testa sono tutte dirette alla mia stessa cima: niente di più sbagliato, perché non appena imbocco il sentiero mi trovo a camminare sulla neve completamente liscia senza nessuno a precedermi, o a seguirmi, e questa solitudine mi accompagnerà per tutta la salita.



to quelli che più di altri raccontano una storia diversa da quella realmente vissuta: non il racconto di un'impresa, ma di una semplice camminata sulla neve, che nel suo contesto tuttavia ha trasmesso emozioni vive e diverse. Scatti che trasmettono un senso di pace e di rilassatezza ma... la storia di questi scatti è molto differente!

E' una calda giornata di fine Aprile ma, a dispetto della temperatura, durante la notte è caduta la neve, ed io che mi sto dedicando qualche giorno di vacanza non lontano dal Lago di Braies decido di salire al Picco di Vallandro: una meta per me nuova, sconosciuta, e che mi attrae particolarmente.

Proprio per la neve caduta nella notte la mia ciaspolata inizia molto prima del previsto, causa inagibilità della strada che porta a Prato Piazza, ma la cosa non mi crea disagio, perché la giornata è meravigliosa: un caldo sole e cielo azzurro maculato di tante nuvole bian-

E qui un po' di preoccupazione inizia ad arrivare: solo, su neve fresca che si sta scaldando, verso una meta sconosciuta e con la speranza che le nuvole, per ora alte, non si abbassino.

Ma in testa ho ben chiaro che sulla cima io ci voglio arrivare, e pertanto mi avvio con ritmo sostenuto, perché prima arrivo e prima mi sentirò al sicuro: ma il ritmo sostenuto è interrotto continuamente dalla mia fedele compagna di viaggio, la mia macchina fotografica, perché la giornata è meravigliosa, e il panorama sublime, con la Croda Rossa innevata a farla da padrona alla mia sinistra.

La prima parte della salita non mi crea particolare disagio, nonostante la neve inizi già ad essere pesante, ma in meno di mezzora la situazione cambia, con la salita che si fa più impegnativa, e un po' di agitazione che inizia a salire: sono su una pala di neve fresca e stabile

ma non so dove sto andando, seguo semplicemente una traccia e tengo sott'occhio il percorso che ho appena tracciato, per convincermi che comunque vada non mi perderò.

Ed è a questo punto che inizio a provare una sensazione completamente nuova, che mai mi era capitato di percepire: davanti a me vedo solo il profilo della montagna interrotto dal cielo azzurro, e guardando verso l'alto vedo solo la linea di divisione tra neve e cielo, ma non riesco minimamente a capire quanto sia distante, e tantomeno cosa ci sia appena oltre la linea dell'orizzonte davanti a me... una strana "piacevole sensazione di angoscia" nel sentirmi completamente disorientato, nel non capire dove sto andando e cosa

salire dritto verso la cresta, e quando la raggiungo mi rendo conto che ne è valsa la pena.

Il panorama è sublime, con una vista che spazia dalle Tre Cime di Lavaredo ai Cadini di Misurina per perdersi in un insieme meraviglioso di vette, picchi, valli, e alle mie spalle maestosa la Croda Rossa: l'emozione è forte, ed è difficile da descrivere, un misto di estasi, serenità, appagamento e senso di pace di fronte a un panorama che mi lascia senza fiato, e che proprio le sensazioni discordanti della salita rendono ancora più emozionante.

Per qualche minuto decido di mettere la macchina fotografica nello zaino, per non avere distrazioni e potermi godere in silenzio il panorama, e soprattutto il



mi aspetti pochi passi più avanti.

Inizia così una lotta personale tra una vocina dentro che mi dice "Ancora cento metri e poi torni indietro" e un'altra vocina, un po' più forte, che mi dice "Non pensarci neanche... devi arrivare su": e 100 metri dopo 100 metri un po' alla volta salgo, salgo, salgo, sempre con questa angosciata sensazione di smarrimento aumentata dalla percezione che un po' alla volta la neve si sta scaldando e che le nuvole si stanno abbassando, ma motivato dal panorama maestoso che ho intorno e dalla percezione che una giornata così raramente la si trova.

Passo dopo passo, scatto dopo scatto continuo a salire, ma della vetta neanche l'ombra, fino a che improvvisamente intravedo la linea di cresta che avevo visto in foto il giorno prima preparando la salita: la voglia di arrivare in vetta ma soprattutto di liberarmi dal senso di angoscia che mi accompagna è così forte che decido di non seguire più la traccia GPS ma di

momento, con tutte le sue emozioni, completamente solo.

Vorrei fermarmi chissà quanto a vivere quel bellissimo senso di serenità, ma decido di restarci poco, perché la temperatura si è ancora alzata, e voglio evitare problemi nella discesa sulla neve: è quasi un dispiacere lasciare questo panorama, e questo momento, ma per tutta la discesa continuo a ripensare alle emozioni di quei pochi minuti in vetta.

Potrebbero sembrare delle fotografie qualsiasi, ma a distanza di mesi ancora oggi riguardandole mi portano un fiume di emozioni contrastanti e meravigliose, le più vive da quando cammino in montagna, quelle sensazioni che ti fanno venir voglia di allacciare gli scarponi e partire!

Paolo B.